

Nicolao Merker

Le origini
della logica hegeliana

Lire 4.200

Feltrinelli

Nicolao Merker

Le origini della logica hegeliana

Il volume esamina l'origine della logica di Hegel, così come essa si è venuta elaborando fra il 1800 e il 1806, cioè fino alle soglie della *Fenomenologia*. La prima parte comprende le formulazioni generali di filosofia e logica a cui Hegel giunse nel 1801, primo anno del suo soggiorno a Jena e della sua attività nell'ambiente accademico jenense; la seconda è dedicata a quel gruppo di scritti hegeliani che costituiscono gli articoli del *Giornale critico* edito in collaborazione con Schelling, e nei quali i principî della logica di Hegel si vengono vieppiù precisando attraverso la vivacissima polemica contro la "filosofia della riflessione" vista nei suoi rappresentanti maggiori (Kant, Fichte e Jacobi) e minori (Reinhold, Bardili, Krug e Schulze); la terza esamina la vera e propria "logica e metafisica di Jena," con una particolareggiata analisi della sua struttura, delle sue implicazioni e dei suoi capitali motivi prefenomenologici.

Il lettore ha così dinanzi, nella loro completezza, i documenti di quegli anni di formazione della logica hegeliana che rientrano in quel che abitualmente va sotto il nome di "periodo di Jena" e che per la scarsità in generale di opere che ne trattano è, in Italia e fuori, un terreno filosofico ancora largamente inesplorato. Ma ha altresì dinanzi un'interpretazione critica che non solo mette la produzione hegeliana di logica degli anni di Jena a

Nicolao Merker

Le origini
della logica hegeliana
(Hegel a Jena)



Prima edizione: ottobre 1961

Copyright by



Giangiacomo Feltrinelli Editore

Milano

Feltrinelli Editore Milano

Non si può *adoperare* la logica di Hegel nella forma ch'essa presenta; non la si può *prendere* così com'è. *Bisogna estrarne* le sfumature logiche (gnoseologiche), dopo averla sbarazzata della *mistica delle Idee*: questo è ancora un grosso lavoro.

LENIN, *Quaderni filosofici*.

Filosofare non è semplicemente il tentar di spiegare che qualcosa è una chimera, un'illusione dell'intelletto; ma è l'imparar a comprendere come quest'illusione fu possibile.

KANT, *Reflexionen zur Metaphysik*, n. 3706.

Se ci si debba o non ci si debba occupare di Hegel, e le ragioni pro e contro, ciò potrebbe agevolmente esser il punto di partenza di un discorso assai lungo. Il convincimento di Feuerbach di piú di cent'anni fa era, si sa, che rappresentando la filosofia hegeliana il compimento della filosofia moderna, ogni giustificazione di una nuova filosofia dovesse per necessità storica riattaccarsi ad una critica di Hegel; e il parallelo apprezzamento di Hegel da parte tanto del Marx giovane quanto del Marx autore del *Capitale* era che il merito storico di Hegel risiedesse nell'aver la sua filosofia sostituito l'atto onde la riflessione filosofica circola in sé, alle astrazioni metafisicamente fisse e cristallizzate del pensiero filosofico a lui precedente, e nell'esser egli stato il primo espositore del movimento dialettico nelle sue forme generali. Il discorso sull'utilità di occuparsi di Hegel potrebbe prendere lo spunto proprio da quel convincimento e apprezzamento.

Una volta però che ci si è decisi ad occuparsi di Hegel, si presenta subito l'altro problema: di quale Hegel occuparsi? Dello Hegel della dottrina politica, o della logica, o delle lezioni sulla storia della filosofia, sulla religione, sull'estetica? E, ancora, di quale periodo dei quasi quarant'anni della sua produzione filosofica? La vastità del campo è già tale da indurre ad escludere a priori l'opportunità di prendere in esame tutto lo Hegel, e da guardare anzi con cautela, come a impresa molto complessa, anche ad un tentativo di comprendere in un'unica ricerca tutto il quarantennio della sua attività. Ma se la vastità del campo fa approdare pressoché di necessità alla decisione di una, per così dire, divisione del lavoro, con quali criteri di scelta la si dovrebbe giustificare? Per quanto riguarda gli studi su Hegel ogni divisione del lavoro in tal senso può addurre motivi validi e, a considerare le multilaterali ricerche specialistiche su Hegel rifiorite nel dopoguerra, sembra anche acquistare sapore di attualità, per ogni singolo campo d'indagine, l'afo-

risma dello Hegel berlinese sul grande uomo che condanna l'umanità ad interpretarlo.

Per quanto riguarda ora il nostro lavoro, dedicato a ricostruire la genesi della dottrina logica nello Hegel di Jena, potrebbe sembrare quasi un luogo comune il dire che anche lo Hegel maturo si comprende meglio attraverso la storia dello sviluppo del suo pensiero, e ci si potrebbe pure chiedere se non conveniva, allora, far iniziare il cammino filosofico di Hegel con le sue primissime manifestazioni, con gli studi storico-teologici cominciati durante il soggiorno a Berna, poche settimane dopo la conclusione (1793) degli anni universitari di Tubinga: o, addirittura, farlo iniziare con il 1790, anno in cui allo *Stift* di Tubinga incontra i condiscipoli Hölderlin e Schelling. Che infatti l'amicizia con Hölderlin abbia avuto sulla formazione di Hegel un'influenza notevole non è certo da dimenticare, e la concezione hölderliniana della realtà come un'Intiero vitale e organicamente svolgentesi al quale il soggetto stesso partecipa attraverso l'Amore e la Bellezza, ha lasciato traccia tanto in Hegel quanto in Schelling. Ma, a parte il fatto che non essendo il pensiero di Hölderlin un pensiero sistematico e lineare, nemmeno il suo influsso sui due amici ha potuto essere tale e non va quindi sopravvalutato, a parte ciò, il comune fondo hölderliniano verrà sviluppato da Schelling e Hegel in modo molto diverso, dal primo con la soverchiante importanza data all'Assoluto come Uno indifferente, dal secondo con la concezione che la realizzazione dell'Assoluto è contemporaneamente e indispensabilmente la realizzazione concettuale e logica del soggetto. Se ancora nell'agosto 1796 Hegel dedica da Berna a Hölderlin la mediocre poesia mistica *Eleusis* le cui idee centrali sono lo "smarrirsi nell'intuizione" e il "perdersi nell'Incommensurabile," ovvero una netta prevalenza data al motivo dell'unificazione mistica rispetto a quello della distinzione concettuale, l'originalità del pensiero di Hegel non è certo da cercare in questa poesia.

Quei motivi hölderliniani a Jena non li troviamo più, e al loro posto compare la prima elaborazione *sistematica* e *organica* della teoria della mediazione *logica*. Seguirne lo sviluppo ci è sembrato di importanza essenziale, perché dal modo in cui Hegel imposta il problema logico risultano condizionati e il suo metodo di pensiero del successivo trentennio di attività e, non meno, le singole parti del sistema che egli verrà costruendo. Abbiamo quindi escluso di proposito una trattazione specifica dei periodi prejenensi, limitandoci solo, di volta in volta, ai necessari riferimenti.

Il costituirsi del pensiero hegeliano ad organismo sistematico *logico* avviene negli anni di Jena grazie al progressivo superamento delle varie multiformi posizioni del "cattivo" intelletto o posizioni della "filosofia della riflessione" (impersonata da Kant, Fichte e Jacobi per dire i maggiori) le quali son chiamate ad inverarsi in una formula speculativa (quella hegeliana) comprensiva dell'unità e delle differenze: formula che secondo il programma di Hegel dovrebbe contenere l'unità come la "verità" delle differenze e le differenze come "conservate" nell'unità. La necessità, per il sistema di pensiero hegeliano, di chiudersi nella forma logica di questo superamento speculativo delle contraddizioni e di sanzionare quindi che ogni questione logica è risolvibile, ogni volta, solo mediante la ripetizione di quel superamento, tale necessità risulterà allora proprio dal movimento costitutivo del sistema stesso, movimento che va dalla posizione dei concetti della "riflessione" al loro togliersi e superarsi. E, anzi, la validità del procedimento deve risultare sia dalla validità *logica* (quando si tratta di risolvere posizioni logico-teoretiche) che dalla capacità storiografico-*interpretativa* (quando si tratta di risolvere questioni di storia del pensiero) del criterio risolutivo postulato.

Questo carattere del movimento costitutivo del sistema richiamò ben presto l'attenzione degli interpreti posthegeliani, sia che fossero hegeliani sia che fossero antihegeliani. E il giudizio su quel movimento, comunque venisse dato, implicava, nei confronti della filosofia hegeliana, o una conferma della validità di ogni sua parte e quindi il ribadimento della sua chiusura, oppure un tentativo di promuoverne l'apertura. Ma il fatto che fin dall'inizio gli interpreti si siano dovuti porre il problema *entro i termini del sistema o almeno entro i termini della dialettica hegeliana*, ciò è di importanza decisiva, significando che molto difficilmente una risposta adeguata su Hegel si può dare mettendosi *a priori* da un punto di vista diverso da quello hegeliano o, più precisamente, diverso da quello del sistema e, per ciò, della dialettica hegeliana in genere. La decisione sulla validità logica ed interpretativa (storiografico-criteriologica) dell'unità speculativa sembra avere dunque una sola unità di misura possibile: quella del grado in cui la filosofia hegeliana riesca a soddisfare le esigenze da lei stessa proclamate o, viceversa, del grado in cui le posizioni logico-storiche che precedono questa filosofia si dichiarino soddisfatte della sistemazione ch'essa ha loro dato.

Da quanto precede derivano due conseguenze. *Primo*: una analisi del movimento costitutivo del sistema logico hegeliano investe *tutto* il problema della dialettica, nel senso che a) se il movimento vien confer-

mato e convalidato nella sua legittimità, vien per ciò stesso convalidata la dialettica hegeliana che del movimento costitutivo è lo strumento: ma deve venir convalidata allora anche in *tutte* le sue articolazioni e quindi ugualmente in *tutte* le sue applicazioni (putacaso dalla filosofia della natura alla filosofia del diritto); mentre b) se il criterio dialettico costitutivo del sistema viene inficiato, nel senso ch'esso non assolve il proprio assunto, s'impongono però nuove esplorazioni su un terreno che, a giudicare da Hegel e dai discepoli, sembra terreno vietato: quello di posizioni dialettiche proposte in termini non-hegeliani. *Secondo*: considerando Hegel (e ciò esplicitamente per la prima volta negli anni jenensi) le posizioni filosofiche dei suoi predecessori e contemporanei come altrettante posizioni che per la loro insufficienza nell'esser criteri mediatori confermano la superiore validità della dialettica speculativa, la questione della decisione circa questa validità viene portata, per dir così, sul terreno concreto della storia del pensiero: le diverse posizioni filosofiche o *fatti filosofici* rappresentando qui in concreto quell'elemento molteplice o differente che la filosofia speculativa, — almeno secondo il proprio programma, — vuol assumersi il compito di mediare.

Che la adeguatezza del metodo dialettico hegeliano ai propri contenuti vivi, vari e concreti, ovvero l'adeguatezza della forma al contenuto, dell'identità alle differenze, della mediazione alle opposizioni, fosse il problema logico centrale, ciò venne del resto avvertito assai presto dai post-hegeliani. E da parte loro anzi l'indagine intorno a questa adeguatezza rimase sempre di importanza centrale, anche quando (almeno all'epoca della scissione della Scuola hegeliana) i campi specifici in cui essa avrebbe dovuto dimostrarsi o invalidarsi fossero di volta in volta la storia politica o giuridica o religiosa e le ricerche specifiche venissero condotte appunto in quei campi. Della centralità dell'interesse logico anche nelle ricerche specifiche il documento di più vasta portata è costituito senza dubbio dalla *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* di Marx, la quale rappresenta pure, con la complessa denuncia dei processi d'ipostatizzazione hegeliani contenutavi, il contributo più rigoroso ed approfondito per una riconsiderazione critica dello intiero problema della dialettica. Della necessità poi di distinguere la denuncia marxiana delle ipostasi di Hegel da quelle più o meno contemporanee di uno Schelling, Trendelenburg o I. H. Fichte, avremo occasione di occuparci. La loro contemporaneità potrà intanto confermare che la critica marxiana è nata sul terreno filosofico-culturale ben definito del movimento antihegeliano in Germania e non è quindi un fungo intellettuale di incerte origini.

Per quanto riguarda infine l'opportunità di abbinare le posizioni critiche del posthegelismo (rivolte, si sa, contro lo Hegel maturo) all'indagine sullo Hegel di Jena, se ne veda una prima discussione nel secondo capitolo del libro. L'interpretazione di Hegel da parte del posthegelismo tedesco, si tratti poi di hegeliani o di antihegeliani, ci sembra però in generale della massima importanza, sia per la sua profonda capacità di penetrazione ermeneutica e critica, sia per la relativa vicinanza e familiarità con il clima filosofico dell'epoca di Hegel, di cui il posthegelismo tedesco si avvantaggia, e sia per aver essa interpretazione anticipato quasi tutti i temi interpretativi e critici su cui ancora oggi verte il dibattito. Al posthegelismo abbiamo quindi dedicato parecchia attenzione per i problemi logici che ci riguardano, concentrandola soprattutto su quei posthegeliani (Trendelenburg, I. H. Fichte, Weisse, Ulrici, ecc.) che dell'interpretazione dello Hegel teorico di logica fecero il centro della propria attività.

Se l'analisi della soluzione dialettica *hegeliana* ci porterà, attraverso l'esame della sua carenza, a rifiutarne il principio, non riproporsi il problema della *dialettica* è tuttavia impossibile per più d'un motivo: il primo dei quali è che così verrebbe elusa la pur valida e cogente istanza hegeliana della dialettica come *coscienza della contraddizione*. Ed è pure da sollevare la questione se nella storia del pensiero non vi siano esperienze filosofiche diverse da quella hegeliana e riallacciamenti e sviluppi ulteriori non necessariamente legati al *solo* metodo hegeliano, che possano invece indicare alla *dialettica* vie diverse da quelle hegeliane o tradizionali. Allora però i problemi connessi ad una storia critica della logica di Hegel diventano molti e tutt'altro che semplici. Si tratterà ad es., una volta chiarita l'insufficienza del metodo hegeliano, di prospettare una dialettica diadica di pensiero e materia (o dialettica di eterogenei) al posto dell'Idea assoluta triadicamente autodifferenziantesi (o dialettica di omogenei). E ciò, però, implicherà l'istanza di vedere in concreto il *modo* in cui il pensiero riproduce la realtà materiale ed opera con quelle riproduzioni traducendole in attività logica categoriale (secondo, vorremmo ricordarlo, le indicazioni di quell'Engels autocritico della lettera a Mehring del 14 luglio 1893, il quale avvertiva, in sostanza, che ferma restando la dipendenza del pensiero dalla realtà materiale, non era però da trascurare l'indagine del lato formale, ossia del processo logico concreto attraverso cui avviene la traduzione della realtà in pensiero). A far prendere all'interpretazione critica di Hegel questa direzione, si percorre in gran parte un terreno inesplorato e se il trasformarlo in strada almeno tracciata, se non battuta, è un impegnativo pro-

gramma di lavoro per la ricerca filosofica, lo svilupparlo e portarlo avanti è invece, per ognuno di noi che vi si accinge, cosa lunga e non facile.

Al mio maestro Galvano della Volpe, i cui studi sulla marxiana *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* hanno aperto la via a questo programma, sono debitore di preziosi consigli e incitamenti. All'Istituto Italiano di Studi Storici in Napoli devo una lunga ospitalità di biblioteca; al dr. Halm e al personale della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, in fine, il loro volonteroso aiuto nel rendermi accessibile un materiale di spesso difficile reperimento.

Messina, Università, luglio 1960